

ex libris

La saggezza
si circonda di amiciMichel Foucault
«Ermeneutica del soggetto»

storiae-antistoria

USA, POTENZA DI MARE IMPANTANATA IN TERRA

Bruno Bongiovanni

Gli Stati Uniti sono un «impero» morfologicamente comparabile a quello romano? La questione, su cui si è discusso nei giorni scorsi in un convegno fiorentino, non pare ben impostata. Gli Stati Uniti, che si giovano di una invidiabile insularità continentale, sono infatti, come già l'insulare (ma non continentale) Inghilterra, una «potenza di mare» che veicola militarmente e politicamente i propri interessi senza avvalersi di una continuità territoriale. Laddove l'impero romano, come poi la Russia e la Germania, fu essenzialmente una «potenza di terra». E le potenze di terra, inglobando i confinanti, si muovono secondo il principio della contiguità. Ancora diverso è il caso dell'imperialismo». Se «impero» è infatti una parola antica, «imperialismo» è una parola moderna (comparsa nel 1830). Crollato nel 1453 l'Impero d'Oriente, anche in Occidente l'idea imperiale venne meno. In seguito

l'impero divenne, di fatto, uno Stato tra gli Stati. E «imperi», senza scordare l'Ottomano, si autodefinirono, oltre all'Austria, anche Russia e Germania. Il termine «impero», prima di smarrirsi in un sistema internazionale costituito da soggetti plurimi e dotati di sovranità forti, era comunque stato utilizzato nel Medio Evo - in quanto portatore di un disegno mirante a conglobare in un'unica realtà lo spazio fisico e l'identità cristiana - come sinonimo di pace internazionale. Basti rileggere, a questo proposito, il trattato *Monarchia* di Dante. Il termine «imperialismo», invece, è stato utilizzato come sinonimo di tendenza alla guerra. L'impero (al singolare), a differenza degli imperi (al plurale), è, insomma concettualmente universalistico. Mentre l'imperialismo è, da un punto di vista sistemico, conflittualmente composito. È concepibile cioè solo come la somma di varie aggressività economico-statali in competizione. Ed è



considerato la conseguenza di un equilibrio costantemente minacciato, tanto che il ricorso alla guerra diventa, secondo alcuni di coloro che del termine si servono, inevitabile e permanente. Inesistente in Marx, la teoria dell'imperialismo, a partire dal primo '900, è entrata, sino a dominarlo, nel dibattito socialdemocratico. Grandi protagonisti ne sono stati Hilferding, Kautsky, Luxemburg, Bucharin e Lenin. Per i quali l'imperialismo si trasforma in una fase storica dello sviluppo capitalistico. Secondo il liberista Schumpeter è invece un atavico residuo precapitalistico. Si può dunque pensare a un mondo con un solo impero. Ma in questo caso regna la pace. Non si può invece pensare a un mondo con un imperialismo mosso da un unico soggetto. Gli Stati Uniti sembrano allora gli apprendisti stregoni messi in crisi da quella globalizzazione di cui sono stati i massimi promotori. La potenza di mare si sta di conseguenza comportando come una potenza di terra. E la forza di gravità della terra risucchia e irrigidisce la mobilità della potenza di mare. Il mondo è troppo grande e l'impero si rovescia nell'impossibilità, da parte di una sola potenza, di controllarlo e uniformarlo.

25 aprile
Resistenza
è libertàin edicola il Cd
con l'Unità
a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I nostri
anniin edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

Francesca De Sanctis

L'INTERVISTA

Cinquant'anni con la poesia

Maria Luisa Spaziani festeggia domani mezzo secolo di attività letteraria Dall'esordio «miracoloso» al fortunato incontro con Montale



Tra le montagne di libri che arredano la sua casa romana in via Cola di Rienzo spunta un quadro di Picasso del 1955. «È il mio ritratto», ci dice Maria Luisa Spaziani, che di anni ne ha quasi 80. «Andai a trovare Picasso a Vallauris, ero con un giornalista. Dicevano che per far visita al grande artista bisognava prenotarsi molto tempo prima. Invece, entrammo nel suo studio senza difficoltà: indossava solo uno slip. Ad un certo punto gli scivolò giù, lo acciappò al volo e si scusò dicendo: "Rubens è il più grande di tutti!". Fu in quell'occasione che tracciò su carta i lineamenti del viso della poetessa. E così proviamo a immaginare

quel volto di giovane donna che allora aveva cominciato a muovere i primi passi nella poesia, e che oggi, tra una sigaretta e l'altra, ci parla della sua vita «fortunata». Da domani e per tutto il 2004 tante città italiane e perfino New York festeggeranno i suoi cinquant'anni di attività letteraria.

Ma cosa è successo 50 anni fa?
«Avevo deciso di pubblicare le mie poesie - ricorda Maria Luisa Spaziani - E ignorante com'ero non conoscevo la differenza tra tipografo e editore, così mi rivolsi al famoso tipografo Tallone, che fu entusiasta dei miei versi. Ma era un tipografo... mi chiese 300 mila lire. Mio padre, un industriale piemontese, pensando che così mi sarei tolta un capriccio una volta per tutte, disse subito di sì. Poi però pensai: ma perché non provare con la Mondadori? Così preparai 25 poesie e le spedii a Milano, collana Lo Specchio, senza lettera di accompagnamento. Dopo tre mesi arrivò il contratto: tra Saba e Ungaretti uscì la mia prima raccolta, *Le acque del Sabato*. Non ho mai saputo spiegare come sia accaduto questo piccolo miracolo».

Però aveva iniziato a scrivere anni prima...

«Mi piaceva scrivere poesie, ma ne avevo scritte poche. A 19 anni dirigevo la rivista *Il dado*, in onore a Mallarmé: vi scrivevano Sandro Penna, Vasco Pratolini e Virginia Woolf, che aveva sentito parlare di questa ragazza e mi mandò alcuni capitoli del suo romanzo *Le onde* con una dedica: "alla piccola direttrice"».

Fu in quegli anni che conobbe Eugenio Montale.

«Sì, però Montale non sapeva che io avevo spedito le poesie alla Mondadori. Infatti, il patto tra me e la Mondadori era che Montale non lo sapesse fino al giorno della pubblicazione. Il nostro fu un lungo sodalizio, durato 14 anni. Il mio trasferimento a Roma ha un po' allentato i nostri rapporti. Ci eravamo conosciuti a Torino durante una conferenza. Poi vinsi un premio di stenografia a Milano, mi trasferii lì, dove lui viveva, e riprendemmo a frequentarci. La nostra era l'unione di due persone che fanno le stesse cose: da parte sua c'era molto affetto, come dimostrano le sue 300



dall'Archivio Spinella

lettere. Un'amicizia amorosa, un sodalizio letterario. Tutti pensano che Montale fosse una specie di monumento burbero, per me invece è stato l'uomo più divertente che io abbia mai conosciuto. Se faceva amicizia con una persona si scatenava con i paradossi, con le maldicenze, diventava cattivello con gli altri».

A Montale ha dedicato anche un Centro...
«Il Centro Montale è nato subito dopo la sua morte, all'inizio si chiamava "Movimento poesia": lo fondammo io e Mario Luzi e con noi c'erano Giorgio Caproni, Danilo Dolci, Giorgio Bassani, successivamente affiancati da Attilio Bertolucci, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi. Morto Bassani, si aggiunsero Andrea Zanzotto, Sergio Zavoli, Franco Loi, Nicola Crocetti. Finché lo scorso anno una persona, per volontà di potere, ha insistito per volere un altro presidente. E noi tutti ci siamo dimessi, isolandolo. Poi è nato il Centro Montale Europa, grazie anche all'Unsa (Unione nazionale scrittori artisti), che ha voluto accollarsi tutti gli aspetti burocratici e pratici, per me è stata una grossa gioia. A settembre abbiamo approvato il nuovo statuto».

Nel frattempo ha sempre continuato a scrivere...

«Scrivo tutti i giorni. La poesia è come il bambino nel ventre della madre che non si preoccupa di tutto quello che succede all'esterno. Un giorno stavo per uscire di casa quando è arrivato "l'angelo"... ho dovuto scrivere e quindi arrivare tardi all'appuntamento. Ora è in preparazione una nuova raccolta: uscirà per Lo Specchio Mondadori il prossimo anno, s'intitolerà *La luna è già alta*. Devo scegliere 160 poesie tra le 400 che ho scritto, che affrontano tutti i temi tranne quello dell'amore (al quale è dedicata la sua ultima raccolta, *La traversata dell'ovasi*, ndr). Inoltre, è appena uscito per Bulzoni *Teatro comico e no*, che contiene diversi testi teatrali a cui sono molto affezionata».

l'inedito

NON SAPREMO IL MISTERO

Maria Luisa Spaziani

Come quei mattoncini refrattari che la fiamma lambisce e non intacca, io vorrei «incantare» le parole contro il morso dei secoli.

E come Dio insufflava nella creta di un inerte pupazzo la vita, vorrei scrivendo proiettare l'anima nei fonemi consueti,

linfa che sale a marzo lungo il tronco e dolcemente innerva tutti i rami, ecco, esplose la chioma, e di quel verde non sapremo il mistero.

la serata

Non sapremo il mistero s'intitola la poesia di Maria Luisa Spaziani che pubblichiamo in questa pagina. Farà parte della raccolta *La luna è già alta*, dal prossimo anno nella collana Lo Specchio della Mondadori. Domani la casa editrice milanese e il Comune di Roma daranno il via ai festeggiamenti per i cinquant'anni di attività letteraria di Maria Luisa Spaziani con uno spettacolo intitolato *Poesia e destino*. La regia dello spettacolo, che andrà in scena domani alle 21 al Teatro Argentina di Roma, è di Gianluca Bottoni, con la partecipazione di Paola Pitagora e Mario Maranzana. I festeggiamenti proseguiranno nel corso del 2004 a New York, Padova, Milano, Torino, Leri, Lecce, Minori, Gubbio, Catania, Messina, Portoferraio, Brescia, Bisaccia, Firenze, Pieve di Cento, Acri, Cagliari, Reggio Calabria e Venezia.

La «Memoria» misteriosamente cambiata

Giulio Ferroni

Molto opportunamente su l'Unità dello scorso 5 aprile Giancarlo Ferretti ha ricordato, nel decennale della morte, un intellettuale «comunista» così appassionato, così ricco di curiosità e di aperture come Mario Spinella: testimonianza di questa sua curiosità e del suo collocarsi in alcuni nodi cruciali della cultura del Novecento sono la sua biblioteca e il suo archivio personale, da lui affidati alla Biblioteca Comunale di un vivacissima cittadina «padana» come Suzzara, amministrata con intelligenza da un giovane sindaco (ma dovrà dire sindacalista?), la dott.ssa Anna Bonini. Il materiale dell'archivio, organizzato e catalogato con grande precisione e rigore da Alessandro Mazzola (e presto il catalogo sarà consultabile on line), presenta moltissimi motivi di interesse e meriterebbe di essere studiato a fondo, per la luce che dà su momenti essenziali della storia politica e culturale, specialmente tra gli anni

'50 e '60. Spinella, che in quel periodo fu segretario di Togliatti, e poi direttore della Scuola di partito della Frattocchie e responsabile della Commissione culturale del Pci, registrava in una serie di quaderni (i vecchi quaderni scolastici dalla copertina nera, toccando i quali quelli della mia generazione sentono sempre un moto di nostalgia e di rimpianto) i dati più diversi della sua attività. Vi si ritrovano tra l'altro i programmi della scuola di partito, i testi delle lezioni di Spinella, gli elenchi degli allievi e i diversi giudizi su di loro.

I quaderni in assoluto più interessanti appaiono comunque quelli a cui Spinella affidava, con sintesi

molto ampie e articolate, i verbali delle riunioni della Commissione culturale, che toccavano le questioni più diverse (anche quelle che oggi possono apparire lontane da un obiettivo politico, come quella del romanzo) e vedevano la partecipazione non solo di intellettuali organicamente «comunisti», ma di scrittori e personaggi di grande rilievo vicini alla sinistra, e non solo italiani: scorrendo questi quaderni si vedono presenze e momenti cruciali della cultura di quegli anni e si ritrovano tanti problemi allora essenziali e laceranti, che certo noi possiamo oggi guardare da altri punti di vista, ma che non dovrebbero essere dimenticati e liquidati

così disinvoltamente come spesso oggi si tende a fare; e si ha una certa emozione ritrovando, trascritte da Spinella con una scrittura chiarissima, quasi da bravo scolaro, i discorsi non solo di Cesare Luporini, di Galvano Della Volpe, di Ranuccio Bianchi Bandinelli, ma di Lucio Colletti, di Pierpaolo Pasolini, di Alberto Moravia, di Jean Paul Sartre, e ancora di tanti altri. Curiosando tra questi materiali, ho ritrovato anche il manoscritto del libro più bello di Spinella, *Memoria della Resistenza*, scritto nel 1961, ma pubblicato solo nel 1974: un libro in cui l'autore ripercorre in forme di diario la propria vicenda personale tra l'estate del 1943, in cui si trovava a Brescia,

come militare reduce dalla disastrosa campagna di Russia, e l'estate del 1944, in cui, dopo un'attività clandestina svolta a Firenze e dopo un periodo di guerra partigiana in Toscana, partecipò alla liberazione di Firenze. Si tratta di una testimonianza intensa e problematica, priva di ogni intento retorico o agiografico, tra quelle che dovrebbero essere considerate a fondo in questi tempi di confuso «revisionismo». Qui però voglio solo ricordare un curioso equivoco testuale che si riscontra nell'edizione a stampa di questo libro: sia l'ultima edizione (quella del 1995 dei Tascabili Einaudi, con introduzione di Emilio Tadini) che la prima (Mondadori, 1974) recano

una strana confusione a proposito dell'incontro dell'autore con una signora francese, nel gennaio 1944. Vi si parla infatti di una segnalazione ricevuta dai padri domenicani di Santa Maria Novella, che «hanno bisogno di trovare un luogo sicuro» per questa signora, il cui marito combatte nel maquis, e deve nascondersi in quanto «ebrea»: Spinella le trova una stanza libera nello stesso appartamento in cui è allocato. Ma la donna, che si chiama Juliette, ha una grande paura di lui e non esce quasi mai dalla sua stanza; a un certo punto Spinella le dice che non dovrebbe avere nessun motivo per temere di lei: «Un giorno le dico che non ha proprio motivo di

essere così impaurita; si scusa con me, e poi aggiunge che ha saputo che sono comunista. E questo, per lei, cattolica, a quanto comprendo, equivale ad essere violento...».

Avete letto proprio bene: la stampa reca cattolica, proprio nella stessa pagina dove prima era stato detto che la donna era ebrea. Se si va a guardare il manoscritto originale presso l'archivio, si scopre che nella prima stesura cattolica non c'era; nell'archivio c'è anche copia del dattiloscritto consegnato all'editore, dove però la pagina in questione manca. Come nella stampa (o prima in quel perduto dattiloscritto) sia entrato l'aggettivo cattolica, che ha così deformato il testo cambiando la condizione di questa signora, resta un piccolo curioso mistero filologico: mentre il sovraporsi di quelle tre parole, ebrea, cattolica, comunista, evoca circuiti intricati, incontri e scontri, alleanze e lacerazioni che sono state tanta parte della storia del secolo passato.